

PER LA NUOVA DONZELLA

D. BATTISTINA MESOLELLA

Vestendo l'abito di Carmelitana

NEL

REAL MONISTERO DI S. GABRIELLO DI CAPUA

OMAGGIO POETICO

9 Settembre 1853



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.

1855

INNO

Dio ti chiamò — quell'inclita
Mirifica parola
Che crea — che vivifica —
Che allieta — che consola —
E che converte, e suscita —
Chi nell'avel passò,
Levata su nell'etere
Dalla divina possa.
E da profumi e zeffiri
Soavemente mossa,
Santa, sublime, fervida
Sopra il tuo cor posò!...
Ei ti chiamò ad un talamo
Di perle, e di brillanti,
Nel gaudio, e nel tripudio
Fra l'armonia dei canti
Sotto la tenda mistica
Del più stellato Ciel.
Tutto era festa — gli angeli
Al suon dell'arpe d'oro
Levarono un lieto cantico
Armonizzato a coro,
E l'eco dell'Empireo
Rispose in tuon più bel.

Ei ti nominò la candida
Colomba del Signore,
L'amica sua bellissima,
Il suo più dolce amore,
L'affetto suo più tenero,
Il bel che non morrà.
« Vieni, ei dicea, dal Libano
» Amica mia deh! vola,
» O mia diletta vergine
» Odi la mia parola.
» Una ghirlanda rosea
» Sui erin ti poserà. »
Dio ti chiamò — quell'inclita
Mirifica sua voce
Or ti consocia al mistico
Simbolo della Croce,
Unificata in vincolo
Di puro e santo amor....
Levata sulla mobile
Aura di tua preghiera
Vola al tuo divo talamo,
Vola, o colomba, e spera.
— Beata fra le vergini
La sposa del Signor !!!

Luigi Cappola

CAPITOLO

O tu che porti nel tuo sen scolpita
L'immagine di Dio, fuori di Lui
Non v'ha per te felicità compita!

Chè troppo angusti ai desideri tui
Sono i confini della terra, e sono
Vili per te gli allettamenti sui.

T'offra propizia pur la sorte in dono
Il fasto trionfal del Canpidoglio,
Della Grecia il valor, di Persia il trono,

Più lieto forse diverrai? L'orgoglio
La losca invidia, e il nero tradimento
Ti seguiranno, qual nel grano il loglio.

Loro che tanto ti lusinga, è un lento
Veleno che alla tomba ti trascina
Dai palpiti consunto, e dallo stento.

Verrà l'erede, e in su la tua ruina
Menerà festa, e quel tesoro intanto
Tutto ai bagordi ed al piacer destina;

A quel piacer ch'è ria cagion di pianto
Fatal vie più che i suoi seguacei uccide
Per via non del dolor ma dell'incanto.

Nella mensa così mentre si asside
Il re di Babilonia, in faccia al muro
Un'atra man del suo destin decide ;

E quando si credea nuotar sicuro
Nel golfo del piacer, la spada ultrice
Nuotar lo fece nel suo sangue impuro.

No, che il mondo non può render felice
Quella sostanza che dal Ciel discesa,
Nel Ciel vuol ritornare abitatrice.

Essa qual fiamma che mai sempre accesa
Guarda la sfera sua, donde è rapita,
La nobile natura ne appalesa :

E come al polo suo la calamita,
L'acqua che scorre al rapido pendio,
E come al segno la saetta uscita,

E come al mare il fiume, al fonte il rio,
I gravi al centro, così l'uom contende
Al centro unirsi del suo caro Iddio.

Egli che i beni tutti in sè comprende,
Anzi è il fonte d'ogn'altro il sommo, il vero
Bene che non soggiace alle vicende ,

Può solamente saziarlo intero.
Ma quale in questa vita perigliosa
Sarà che meni a Lui facil sentiero ?

Te l'additi Battista che animosa
Oggi la patria, e sè medesima obblia
Per farsi di Gesù compagna e sposa ;

E dentro un claustro tacita s'avvia
Le insidie a dissipar di questo mondo,
Che promette Rachele, e poi dà Lia.

Da quel silenzio mistico profondo
L'alta sapienza imparerà, che il folle
Chiama stoltezza non soffribil pondo.

Ivi con quell'amor che in sen le holle
Sull'ali salirà della preghiera
Fin sulle vette dell'eterno colle;

Donde sgorgar vedrà la fonte vera
Dell'acqua viva, a cui chi il labbro appressa
Arriverà felicemente a sera:

Più poderosa della manna istessa
Che nerbo diede al querulo Israele
Sino alla terra della sua promessa.

Salve dunque, o più forte di Giaele,
Salve donzella che domasti in campo
La triplice di noi oste crudele;

E poi venisti a ritrovar lo scampo
Su questo monte sacro del Carmelo,
Dove non giunge mai nè turbo o lampo.

Salve novella Sulamite, in Cielo
Quella ti attende fulgida corona,
Che in premio della fè, del santo zelo
L'Eterno Amante alle sue spose dona.

In segno di stima

Il sacerdote Nicola Pietrosimone

ALLA SUA SORELLA

GENNARO MESOLELLA

No! l'udir l'estremo addio
Dall'amata mia sorella,
Sconcertato nel desio
Tai mi espressi in mia favella:
La mia suora uel suo petto
Tropo fiero annida il cor,
Ch'abbandona il patrio tetto,
I fratelli, i genitori.

E fidente in suo disegno
Volge ardita il passo altrove,
Quasi è l'ansia di un regno
Quella forza che la move...
Ebbe alfin la sua quiete,
Chè nel Chiostro è chiusa già;
La domestica parete
Senza lei squallente sta!

Ahi prodigio! in lei soltanto
Si fe' muta la natura;
Non de' suoi la mosse il pianto,
Nè il poter di patrie mura;
Pur le fiere mal non sanno
Lor covilli abbandonar:
Pur le rondini in ogn'anno
Vanno il nido a ritrovar.

Sì, le più innocenti voglie,
I pensier più casti e cari,
Tutto, tutto si raccoglie
Nell'idea del patri lari.
Fin quell'olmo che agli ardenti
Rai del Sole ci covrì,
Ci ridea più ridenti
Dell'infanzia i primi dì.

Come gemma ci abbelliva
Sola donna, la famiglia!
Di noi tutti prospettiva
Lieta aprivasi alle ciglia...
Ma qual pro menar lamento
S'ella al Mondo non è più?
Se il suo oprare fu portentoso
D'una eroica virtù?

Beh! perdona se profano
Fu l'accento sconsigliato:
Mia sorella, al tuo germano,
Che per te sì è già cangiato,
Luce eguale nel pensiero
Alla tua già scintillò,
E gli addita quel sentiero
Che ver Dio t'incaminò.

E gli addita che in Dio solo
Han gli affetti origin, moto,
Fuor di Lui non v'ha che duolo;
E virtude è un nome vòto;
In Dio sol ch'è centro e meta,
Ove alfin posar si può
Quell'argilla irrequieta
Che a sua imagine formò.

Te felice che romita
Fuor del mondo ti traesti,
Te felice; della vita
Tu gli errori discernesti;
E di Dio più presso al trono
Sopra l'ali della fè
Fa che spesso il suo perdono
Venga a noi la tua mercè.

SONETTO

Ecco ormai giunto il sospirato giorno
Che di verace gioja empie il tuo seno,
O vergin casta, or che alla fin ritorno
Tu fai giuliva in questo asilo ameno.

E quivi lungi dal mondan soggiorno
Fabbro d'inganni e di nequizia pieno,
Facil ti fia del nero mostro a scorno
Invitta imporre ad ogni senso il freno.

Felice te che dei verdi anni il fiore
Sacrar sapesti al tuo Gesù diletto,
Serbando intatto il verginal pudore!

La saggezza, la fede ampio ricetta,
E la giustizia avran nel tuo bel core,
Or che ti chiudi in questo santo tetto.

Gennaro Moschetti

INNO

O Donzella, che intrepida corri
Ne' recessi d'un'umile vita,
Ove il mondo sprezzando lo abborri
Con le pompe, e suo vano gioir,
Sù l'avvanza: è una voce amorosa
Che t'invita ove l'anima ha sua posa;
All'Altare: la pugna è finita,
Ti rinfranca dal lungo soffrir.

Tu vincesti — gli allori son presti
Meritati da santo desir.

Tu vincesti: oh! tre volte beata,
Che fra gl'inni, ed armonici accenti
Muovi il passo, e ne voli ispirata
Al trionfo che presto è per te.

Fortunata! . . dal lucido Empiro
Spiega i vanni Celeste uno Spiro,
Che movendo sull'ali de' venti
A te volge veloce il suo piè;
E ti dona — celeste corona,
Certo pegno di eterna mercè.

Tu vincesti: e di tutti i favori
Di lusinga bugiarda, e fallace
Ti facesti sgabello ai tesori
Di più stabile, eterna beltà.

Nell'Ostello, che al mondo è sì vile,
Riparando con senno virile
Trovì alfine la calma e la pace,
Che si agogna, ed il mondo non ha;
L'accogliesti — nell'umili vesti
Teco sempre tal pace sarà.

All'Altare ti accosta: deponi
L'infiorato mal abile serto,
Della terra spregevoli doni,
Fole, inganni del mondo quaggiù;

Sol ti cinga le tempia vezzose
Immortale corona di rose;
Formi solo del cuore il suo nerto
L'amor santo d'ecclse virtù.
Solo abbonda — di pace gioconda
Chi pel Cielo nel Mondo non fu.

Irraggiata da lume superno
All'altare t'affretta, o Donzella;
Quivi un cantico innalza all'Eterno,
Che i tesori del Cielo ti apri,

E degl'inni nel canto sonoro
T'accompagna di Vergini il coro,
Festeggiando con santa favella
Un cotanto lietissimo dì.
Te beata — che al Cielo sacrata
Allo sposo l'amore ti unì.

Te beata ! . . . la meta giungesti,
Ritrovasti sperato riposo ;
La pienezza di gioje celesti
Or t'infonde castissimo Amor.

Oh beata ! . . . di giorno o di sera
Quando sciogli la dolce preghiera;
Ne sollevi con prego pietoso
Dall'affanno d'umano dolor ;

Chè la sola — preghiera consola
I travagli d'un misero cor.

Pietro Marone

SONETTO

Stolto chi crede il nome tuo, Donzella,
Non disegno del Ciel, ma di fortuna ;
Chè chiaro al nascer tuo vegg'io la stella
Che del Battista illuminò la cuna ;

Lui nel deserto, e Te romita in cella
La carità ch'ambo condusse, è una ;
Ei colla voce il vizio flagella,
Seguaci al Nazaren tuo esempio aduna.

Di penitenza sulla via scabrosa
S'egli tra pelli avvolto ama l'istraello,
Plori tu ancor tra dure lane ascosa.

E se i veggenti nominaron quello
Angelo in terra, tu Verginea sposa
Dinanzi ai Cori seguirai l'Agnello.

In segno di stima

Il sacerdote Nicola Lictosimene

VAl
1517768